

Nuove regole contro il dominio della cupidigia

Il libro

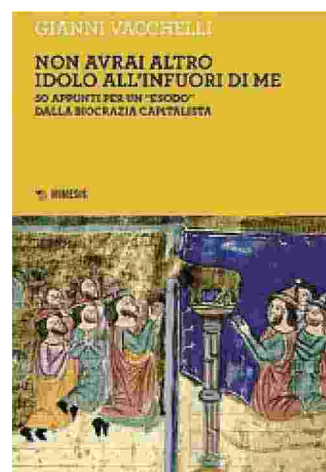
L'analisi di Gianni Vacchelli
«per un "esodo"
dalla biocrazia capitalista»
di un mondo al tracollo

Rimanda con un gioco di parole al primo dei comandamenti biblici («Non avrai altro Dio all'infuori di me») il titolo di un recente volume di Gianni Vacchelli, «Non avrai altro idolo all'infuori di me. 50 appunti per un "esodo" dalla biocrazia capitalista» (Mimesis, pp. 240, euro 22, in formato ebook a euro 14,99). Docente liceale, narratore e saggista, profondo conoscitore dell'opera di Dante, Vacchelli ha concepito questo suo nuovo libro in continuità ideale con «L'inconscio è il mondo là fuori», pubblicato tre anni fa presso lo stesso editore: secondo lo studioso milanese, la dimensione della realtà sociale odierna che normalmente sfugge alla nostra consapevolezza – e proprio per questo può condizionare pesantemente le nostre vite – corrisponde a ciò che Ezra Pound nel suo «Canto XV» chiamava «la bestia centipede» (*the beast with a hundred legs*), ovvero l'«usura» nelle sue molteplici manifestazioni. A partire almeno dal XIV secolo – afferma Vacchelli –, le società occidentali hanno appunto subito l'espansione incontrollata di un sistema di dispositivi mentali e pratici che fa «della predazione, della cupidigia e dell'accumulo il suo centro». Rispetto al protocapitalismo dell'età medievale, o alla meccanizzazione del lavoro introdotta dalla Rivoluzione industriale, questa tendenza assumerebbe attualmente il carattere di

un'«onnipervasiva biocrazia», prefiggendosi di «succhiarne e drenare ogni aspetto della vita e del vivente: certo natura e lavoro, ma anche mente, immaginazione, sonno, sogni, pensieri, comportamenti e i flussi dell'attività corporea». Confrontandosi con altri autori che hanno proposto un'interpretazione «apocalittica» della tarda modernità – da Walter Benjamin a Günther Anders, da Pier Paolo Pasolini a Giorgio Agamben –, Vacchelli giunge alla conclusione che l'idolatria del trinomio prestazione-produzione-profitto non potrà perpetuarsi indefinitamente: da molti indizi – ultimo dei quali la crisi climatica di cui stiamo sia pur lentamente prendendo atto – è possibile anzi prevedere un tracollo (o una radicale trasformazione) degli assetti socioeconomici attuali. Ma appunto, il tramonto di «questo mondo» potrebbe non coincidere con la fine del mondo in senso assoluto: viene richiamata più volte, nel libro di Vacchelli, l'immagine di Ravenna, che ereditò il ruolo di città capitale nell'ultima, convulsa fase dell'Impero romano d'Occidente; mentre questo «si sfiancava ed esauriva si avvicinava alla fine, tanti uomini e donne pensarono e immaginarono un fuori da quella realtà ormai cascante, iniqua e insufficiente. Immaginarono regole che erano forme di vita, diversa, altra [...]». Il medioevo è un pullulare di queste ipotesi di nuove

forme di vita, comunitaria, solitaria, mista».

Analogamente, avvertiamo oggi la possibilità e l'esigenza – scrive ancora Gianni Vacchelli – di «un nuovo monachesimo, interiorizzato e politico, il cui monastero è il mondo intero, che immagini e incarni nuove regole di vita».



Il libro di Gianni Vacchelli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634